

INTELLIGENZA E VITALITÀ DELLO WILDE SAGGISTA

VALENTINA VETRI

Leggere attentamente Oscar Wilde è sempre un'esperienza rivelatrice; lo si legge tuttavia sovente – io credo – con un poco di prevenzione, specie perché ne si hanno in mente gli aforismi, i paradossi, oppure qualche battuta delle commedie più famose. E così, prima ancora che per *Il ritratto di Dorian Gray*, Wilde è conosciuto come un formidabile conversatore ed un eccentrico di genialità indubitabile. La figura del *dandy*, poi, è quella che a numerosi lettori di tutto il mondo rimane più impressa nella memoria. Qualche tempo fa, mi è capitato, fra l'altro, di vedere un pupazzo che avrebbe dovuto rappresentare Wilde: era vestito di tutto punto in un completo viola ed ornato di un magnifico fiore all'occhiello...

I saggi del Nostro confermano e smentiscono al tempo stesso l'immagine wildiana più comune e più presente al nostro pensiero. La confermano nelle sue recensioni ai volumi più disparati, e nei suoi articoli di giornale sul costume del tempo, che sono, spesse volte, piccole perle di acume e intelligenza, e

che posseggono la capacità, squisitamente wildiana, di esprimere un giudizio critico anche assai severo con uno stile così elaborato e sottile da farci quasi dimenticare che ci troviamo dinanzi, a parlar schietto, a terribili, temibili stroncature: pochissime delle recensioni qui contenute, difatti, sono favorevoli ai testi cui si riferiscono, mentre la maggior parte sono stilettate acute e bene indirizzate, che sanno colpire i punti deboli della “vittima” con la precisione inesorabile di certe lame svizzere.

Ma Wilde resta sempre e comunque un gentiluomo e, pure allorquando stronca, lo fa con stile squisito, con sottile ironia, un’ ironia che non sa (né forse può) conoscere alcuna forma di aggressività, di violenza. Pur essendo, beninteso, frutto di giudizi affatto personali, queste recensioni appaiono minuziose nel loro argomentare quel che in un certo testo non convince, quel ch’è impreciso, quanto è sciatto o grossolano, ciò che doveva essere svolto in maniera migliore. E traspare altresì, in questi scritti, l’amore e il rispetto che Wilde portava per la parola, nonché la denuncia, a volte quasi ossessiva, degli errori di citazione o di stampa (il che conferma un suo celeberrimo aforisma: «Un poeta può sopravvivere a tutto tranne che a un errore di stampa»), della faciloneria di taluni biografi, che si compiacciono nel raccontare la vita di un grande scrittore come se fosse una favoletta da mercato, dell’insipienza pacchiana di traduttori che non conoscono la propria lingua madre né, tanto meno, quella da cui dovrebbero tradurre.

Wilde è sempre ordinato, circostanziato e oltremodo preciso, quasi chirurgico nel giudizio: e risulta chiarissimo, in special modo, che per lui la letteratura è cosa vitale e viscerale, fatta com’è di carne e sangue, ragione ed anima. È qualcosa a cui

essere pressoché devoti, a cui occorre accostarsi sempre con rispetto e competenza assoluti.

Quanto poi alla serie di conferenze tenute da Wilde negli Stati Uniti, che trattano in maniera alquanto particolareggiata dell'estetismo come nuova forma d'arte, originale ed insieme coraggiosa, ci rivelano forse qualcosa che non conoscevamo dell'artista. Wilde invero si allontana, per una volta, dai toni ironici, per affrontare con serietà ed abilità notevolissime un tema delicato e pericoloso come quello della storia dell'arte (e non solo). In queste conferenze – e specialmente in quella intitolata *Il Rinascimento inglese* – Wilde discute il suo nuovo estetismo, sviluppatosi autonomamente da quello introdotto da Walter Pater. La scoperta del bello e la realizzazione delle cose belle è l'unico mezzo attraverso il quale l'uomo possa veder nascere nuovamente il proprio spirito: l'estetismo è per l'appunto questo, una rinascita, un rinnovamento, attraverso cui la vita stessa può esser migliorata e condotta a perfezione. Per la prima volta, Wilde introduce un concetto a lui molto caro, che verrà quindi sviluppato nuovamente nelle opere successive: l'arte e le sue creazioni sono più reali della vita stessa, ed è la vita, in effetti, ad essere una mera imitazione dell'arte.

Lo scopo autentico dell'arte è quello di essere piacevole, di esser bella, ed è nella sua bellezza e nella sua perfezione ch'essa si compie, senza bisogno alcuno – su questo Wilde insiste parecchio – di essere spiegata. Ora, in che cosa e in qual momento un'opera perviene al massimo livello della bellezza? Quando la sua perfezione formale è completa, e quando la personalità dell'artista – vale a dire, anzitutto, la sua originalità – si esprimono liberamente e senza limitazioni.

Gli spettatori delle sue conferenze, com'è risaputo, applaudirono calorosamente: tutta la *tournée* americana di Wilde fu un successo, e gli permise di rientrare in patria con una notorietà che ancora, di fatto, gli mancava, specie in virtù delle notizie che la stampa pubblicava con regolarità circa le sue brillanti, incomparabili “esibizioni”.

Eppure, prima del ritorno a casa, Wilde affermò a chiare lettere che il suo ciclo di conferenze era stato un “fallimento”: si aspettava, probabilmente, di essere ricevuto come una sorta di profeta della bellezza, cosa che non avveniva nemmeno in Inghilterra (ove forse lo si guardava con sospetto e diffidenza ancor maggiori), ed era stato viceversa considerato un esponente curioso e bizzarro di una nuova dottrina, peraltro non ancora ben chiara né ben definita.

C'era qualcosa in Wilde che faceva parlare – più o meno a proposito – quasi tutti, che stimolava formidabilmente la chiacchiera, che, in poche parole, incuriosiva il pubblico in misura affatto straordinaria. La curiosità, però, non era ancora divenuta interesse: era solo in uno stato embrionale, in quello stato in cui, insomma, strabuzziamo gli occhi davanti a qualcosa di originale, ma non sappiamo bene se volgiamo andargli vicino.

Le teorie espresse in queste conferenze con un tono perlopiù uniforme e non di rado iperbolico, nonché con ampio uso di citazioni e di immagini poetiche, non erano peraltro ancor vivaci, fulminanti, inimitabili come lo sarebbero state in futuro. In tali discorsi, Wilde si stava – verrebbe da dire – scaldando i muscoli: la maturazione della sua teoria estetica doveva certo ancora arrivare, e tuttavia è proprio in tali prose di riflessione critica che Wilde muove i primi passi fino a giungere, a poco a poco,

alla piena consapevolezza che l'arte è il segreto della vita, che essa – in altri termini – è il significato profondo e la speranza vera di *ogni* percorso esistenziale autenticamente pensato e vissuto, in quanto è solo attraverso l'arte che la vita può, insieme con lo spirito umano, rinnovarsi e rinascere davvero.

«La bellezza salverà il mondo», asseriva, come si sa, Dostojevskij; «L'arte salverà il mondo» sembra dire Oscar Wilde; ma lo salverà, si noti, non già attraverso il suo messaggio, non perché sia o debba essere utile: lo salverà soltanto attraverso la propria perfezione, la propria bellezza. Ed è dunque a ricercare siffatta bellezza con attenzione, tenacia ed onestà profonde e cristalline che l'artista deve dedicarsi incessantemente, senza occuparsi di “ideologizzare” la propria opera, bensì lasciando il suo genio libero di manifestarsi, senza vincoli né limiti di alcun genere.

Il consiglio di gran lunga principale con cui Oscar Wilde ci lascia, a conclusione della nostra lettura, è quello di ricordare sempre di circondarci di cose belle. Di non dare per scontato neppure il nostro ambiente domestico, di non tralasciare nemmeno la cura per l'abbigliamento, giacché tutto ciò che è bello influenza sensibilmente la nostra vita interiore: il suo consiglio non è mai quello di seguire una moda, e la sua non è vanità – o almeno, non del tutto...

Il motivo fondamentale per cui dovremmo attorniarci di cose belle non è far sfoggio della nostra ricchezza, non è affatto una sterile ostentazione del nostro *status* sociale: la cosa bella non è di certo un oggetto da esposizione, bensì un elemento che nutre e vivifica mirabilmente il nostro spirito, che ci avvezza, di giorno in giorno, ad osservare anche la vita attraverso i canoni della bellezza, e a rifiutare

così tutto ciò che è meschino, triviale e vile pure nell'esistenza quotidiana, per diventare via via, in fin dei conti, anche persone migliori.

Bibliomanie.it